

Lunedì 31 luglio – prima meditazione – mattina

... CON L'ACQUA ALLA GOLA ...

ATTO PRIMO

Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: "Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fin no a me". Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo". Quindi dissero fra di loro: "Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura". Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: "Spiegaci

dunque chi sia la causa di questa sciagura. Quale è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?". Egli rispose: "Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra". Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: "Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?". Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: "Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia".

Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: "Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere". Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

ALCUNE COORDINATE, PER CAPIRE MEGLIO ...

- C'è una parola del Signore rivolta a un uomo, come tante volte sta scritto nei libri profetici. E' la parola che chiama il profeta, lo risveglia, gli dà un compito, una missione. La parola di Dio cambia l'uomo, e lo muta in profeta. Vocazione, mandato, chiamata ed invio stanno in un ordine preciso: "*Va a Ninive*".
- Ninive è la capitale del grande impero ad Est di Israele, l'impero di Assur, l'Assiria, un impero totalitario e feroce; il nemico che minacciava il piccolo regno di Israele. Pagano, lontanissimo dal Dio di Israele. Permettete un'attualizzazione. E' come se - durante la seconda guerra mondiale - fosse stato chiesto a qualcuno di andare a Berlino e predicare di fronte a Hitler che l'empietà del regime era giunta fino a Dio. Stessa cosa!
- Immaginatevi il povero Giona ... E allora di fronte a questa richiesta Giona si spaventa. Dio gli ha chiesto di andare a Oriente, lui va a Occidente; Dio gli ha chiesto di andare a Ninive, lui va a Tarsis. In sostanza, Giona ha udito la vocazione del Signore e appare subito come un profeta che non vuol fare il profeta; è un disubbidiente; fugge in un mutismo che indica la sua paura ...
- Una cosa da notare ... il testo non dice: "si imbarcò", ma dice che **scese** verso Tarsis ... E poi insiste ... *scese anche nel luogo più riposto della nave*. Dunque tutta l'azione di Giona è detta con il verbo *scendere*, e questo discendere acquista valore simbolico...
- Giona fuggendo dal Signore, non realizzando la volontà del Signore, scende in una discesa fatale; **scende** a Giaffa; **scende** sulla nave; **scende** verso Tarsis e finirà per **scendere nell'abisso del mare** ...
- Giona va a fondo! Giona tocca il fondo! Espressioni che sono anche per noi significative. Tocca il fondo della disobbedienza, i luoghi del non senso, i luoghi della ribellione, i luoghi in cui regna il niente, il nulla ...
- Un paradosso: i marinai sono tutti dei pagani, non sono degli ebrei; eppure invocano ciascuno un loro Dio e fanno di tutto per alleggerire la nave ... E Giona? sceso nella stiva, dorme profondamente ... Notate il contrasto: l'uomo di Dio, Giona, dorme in una piena passività. I marinai pagani che non conoscono Dio, invocano il loro Dio in aiuto e si danno da fare sulla nave ...

MEDITIAMOCI UN PO' SOPRA

Nel libro di Giona, Dio vuole farci anzitutto conoscere un fatto importante: i profeti non erano fatti di una natura straordinaria, ma erano uomini con le loro paure, debolezze e resistenze, con difetti ed errori, in grado di fallire: proprio come noi. L'unica cosa che li differenziava era che la grazia di Dio operava in loro e dava loro potere. Non era il loro potere ma la potenza dello Spirito Santo che operava nella loro debolezza. Giona, fu profeta più cocciuto e testardo degli altri, ma in questi giorni dirà molto di come siamo fatti anche noi. Egli aveva difetti e virtù, ma il Signore lo scelse nonostante i suoi difetti, e operò attraverso di lui, in lui e con lui. Nel fare questo, Dio ci dimostra che può operare attraverso di noi e usare la nostra debolezza come fece con Giona.

In questi giorni vedremo alcune delle debolezze di Giona nel suo atteggiamento con riferimento alla chiamata del Signore. La prima caduta è la disobbedienza e la ribellione. Giona non fu capace di obbedire al Signore persino nel suo dovere di profeta richiamare la gente all'obbedienza del Signore.

Per paura, in genere si dice. Vero: Ninive, la terribile e feroce Ninive: come si fa ad

andare proprio nella tana del leone a predicare la conversione?

La fuga di Giona dalla presenza del Signore è davvero maldestra e rivela anche mancanza di fede. Questo è uno che fugge dal Signore, ma dove fuggirà se Dio è onnipotente? "Ma Giona - verrebbe da chiedergli - non credi che il Signore sia presente ovunque tu vada? Dio è presente nella nave su cui salirai, e sul mare che la sostiene, ed anche in Tarsis, dove vuoi andare.

In fondo Giona era come il suo antenato Adamo, che pensò di potersi nascondere dalla presenza di Dio dietro gli alberi! Giona pensava forse che Dio non fosse presente nella nave o in mare, e pensò di poter scappare dalla sua mano? Non è questa una mancanza di fede nell'infinita onnipotenza divina? Oppure è stato un comportamento infantile, di una persona confusa che non sapeva cosa fare?

A Joppa, Giona trovò una nave che stava per salpare per Tarsis. Egli pagò il biglietto e vi salì.

È stupefacente che il peccato sia costato a Giona sforzo ed anche denaro. Egli pagò infatti il biglietto del viaggio per portare a compimento il suo peccato. E pensare che la grazia - invece - la otteniamo gratuitamente. È incredibile: a volte

lavoriamo e ci affatichiamo per procurarci un danno, sprecando denaro e sforzi. Forse sarebbe stata una benedizione per Giona, in quel momento, non disporre dei soldi che lo avrebbero aiutato a viaggiare e disobbedire. Nel pagare il biglietto per

la nave, egli subì una doppia perdita: perse i suoi soldi nonché l'obbedienza e la purezza del suo cuore.



INFINE: QUALCHE SPUNTO PER LA PREGHIERA E LA RIFLESSIONE PERSONALE ...

1. la scelta: tra fuggire e restare, testimoniare e nascondersi

Giona sceglie di fuggire: io che farei di fronte a una proposta del genere?

Dio ti conosce, ha bisogno di te e ti affida ogni giorno la sua opera, certo non ti chiede di andare a Ninive anzi ti offre di incontrarlo e di testimoniare questo incontro. **Dirsi credenti significa assumersi una responsabilità, fare una scelta precisa: vale la pena rischiare?**

2. La fuga, ovvero: vado dove voglio io

Giona scappa. Ha paura, non vuole affrontare l'incarico. Normalmente troviamo in noi stessi la paura di Giona. Desideriamo, attendiamo la voce del Signore, l'incontro con lui, ma quando cominciamo ad intuire che sta emergendo una richiesta esigente... ci diamo alla fuga. I modi possono essere molti:

- ✓ un certo iper-attivismo senza tregua, giusto per non dare a noi stessi il tempo per pensare ed ascoltare ciò che emerge in noi da dentro;
- ✓ la fuga dalla preghiera;
- ✓ la trascuratezza dell'impegno quotidiano...

Giona cerca di porre il mare tra sé e la voce di Dio. Nella Bibbia il mare è spesso simbolo del male, del caos, del peccato. Giona fugge, dunque, nel cuore del peccato. E lo fa per paura. Anche noi, spesso, pecchiamo per paura.

E tu, che cosa stai mettendo tra te ed il Signore?

3. La tempesta, ovvero: le mie sicurezze vacillano e sono con l'acqua alla gola

La tempesta è il segnale che qualcosa non va, che c'è da chiarire qualche cosa. Alle volte Dio si serve della tempesta interiore per farsi sentire. Lo fa per scuotere e risvegliarci alla vita. Nella tempesta Dio offre a Giona la possibilità di incontrarlo; nella nostra vita la tempesta è rappresentata dai momenti di assaggio, di difficoltà. **Pensi davvero che momenti bui e tristi possano essere un'occasione? Che valore può avere l'attraversamento dei periodi duri? Dio ne è il colpevole?**

4. Il sonno, ovvero: faccio finta di nulla, voglio stare tranquillo.

Una volta imbarcato, Giona di fronte alla tempesta scende sottocoperta, e si mette a dormire. Si ha tutta l'impressione che ci si trovi di fronte ad un sonno voluto non per riposare o recuperare energie, ma per non ascoltare; una scelta di vita, una forma di difesa bella e buona.

Di forme di sonno, la nostra vita interiore ne conosce diverse. Tu, quale sonno stai dormendo?

Di fronte alla tempesta io che faccio? lascio correre, tanto ci pensano gli altri? ogni giorno Dio ci mette davanti a dei fatti drammatici o a delle domande e io? cosa faccio?

CONCLUDI LE TUE RIFLESSIONI PREGANDO:

Salmo 139 (1-12)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando
riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte";
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce